


“L’invisibile e la solitudine”: linee interpretative per l’insegnamento ai migranti adulti

Giorgio Rini

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali,</i> “Diario sulla salute pubblica”, Aprile 2020</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
“L’invisibile e la solitudine”: linee interpretative per l’insegnamento ai migranti adulti	
Autore	Ente di appartenenza
Giorgio Rini	<i>CPIA, Terni</i>
Pagine 01-07	Pubblicato on-line il 16 aprile 2020
Cita così l'articolo	
Rini, G. (2020). “L’invisibile e la solitudine”: linee interpretative per l’insegnamento ai migranti adulti. In <i>Narrare i Gruppi, Diario sulla salute pubblica</i> , 2020, pp. 01-07 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

diario sulla salute pubblica

“L’invisibile e la solitudine”: linee interpretative per l’insegnamento ai migranti adulti

Giorgio Rini

Riassunto

L’epidemia di coronavirus e la quarantena forzata si rivelano l’occasione per instaurare una forma di comunicazione inedita con la realtà. Allo stesso tempo è una situazione che ci spinge verso la consapevolezza della necessità di rivedere il nostro modo di intendere l’esistenza.

Parole chiave: epidemia, quarantena, narrazione, dialogo, didattica, migranti.

“The invisible and solitude”:
interpretative lines for teaching adult migrants

Abstract

The coronavirus epidemic and forced quarantine are the opportunity to establish a new form of communication with reality. At the same time, it is a situation that pushes us towards foreseeing the need to review our way of understanding existence.

Keywords: epidemic, quarantine, narration, dialogue, teaching, migrants.

*Perché la solitudine talvolta è la migliore compagnia,
E un breve esilio rende dolce il ritorno.*
John Milton

1. *Velocità ed arte*

La linea narrativa e la riflessione sull’arte capace di dilatare il tempo e lo spazio. Sono questi i due temi che colpiscono maggiormente del contributo di Licari pubblicato nel “Diario sulla salute pubblica”. Una nuova forma di comunicazione che vuole spiegare in modo inedito i sentimenti che ci accompagnano in questo periodo in cui stiamo vivendo l’emergenza sanitaria.

Ma direi una forma di comunicazione, che, attraverso il simbolo e la storia, vuole arrivare alla parte più profonda di noi stessi. È difficile ammettere di dover fare i conti con la solitudine dettata dall'isolamento, ma tramite una comunicazione che vuole essere "accessibile" si può arrivare a fare i conti con i nostri pensieri che ci accompagnano in una quotidianità non vissuta più all'insegna della velocità.

Nel testo è la domanda rivolta all'uomo, che esprime un senso quasi di sgomento. Perché, se riflettiamo veramente sul senso di questa frenesia, di questi spostamenti veloci nello spazio, del continuo movimento che anima la società contemporanea, diventa difficile coglierne un significato intrinseco e profondo.

"Il punto da sviluppare è, semmai, perché avete questa necessità di viaggiare a queste velocità vertiginose. Su questo noi non abbiamo risposte. E cortesemente è questa la domanda che vi facciamo¹".

Ed è proprio il non doversi confrontare con una vertiginosa velocità che può porci nella condizione di riscoprire il senso della produzione artistica, intesa come condizione umana che ci dà la possibilità di farci sentire più umani, più in grado di guardarci dentro e di dare "peso" alle cose.

Licari afferma in "L'invisibile e la solitudine":

"Ora che siamo costretti a vivere più come gli artisti che come persone operose, ora solo l'essere artisti a modo nostro, ciascuno a suo modo, ci può salvare da questo silenzio, da questa solitudine infetta?"

Licari poi continua su questa linea: *"E che ne sarà di tutti quelli che per formazione o per educazione hanno sempre pensato che l'arte e l'artista fossero due perdite di tempo?"*

In questo momento occorre trovare forme di comunicazione nuove, più empatiche, più capaci di spiegare facilmente la complessità di una situazione, di fronte alla quale eravamo impreparati.

Nel libretto si afferma: *"Un errore anche grossolano sarebbe quello di parlare e sentire le risposte, una sorta di animismo come si fa con le favole".*

Eppure non pensiamo di essere così lontani dal trovare la soluzione giusta.

2. La strategia didattica del role-play

Lo verifico io stesso, nella mia esperienza di insegnamento della lingua italiana ai migranti al CPIA di Terni, come sia necessario spiegare con strategie ben pensate che cosa vuol

¹ Tratto dal contributo di Licari "L'invisibile e la solitudine in quarantena", pubblicato in, Diario sulla salute pubblica, in Narrare i gruppi, aprile 2020.

dire fare i conti con un'epidemia che comporta regole da rispettare e abitudini differenti rispetto a quelle che hanno caratterizzato la nostra vita.

Proprio una forma comunicativa narrativa può essere essenziale anche per spiegare meglio. Può essere uno strumento molto utile per orientare il lavoro didattico di un insegnante, per comprendere quali strategie di apprendimento attivare e raggiungere così un successo formativo.

Non siamo così lontani dal *role-play*, che potrebbe essere utile per veicolare messaggi e concetti anche difficili. Nel gruppo classe di chi si appresta ad imparare un'altra lingua, la tecnica del *role-play* è molto utilizzata, perché è molto importante per imparare a comunicare, visto che riesce a mettere in atto capacità sia cognitive che emotive. *“Attraverso queste simulazioni si possono verificare le capacità dei singoli di utilizzare le abilità necessarie per raggiungere un obiettivo prefissato. Si possono inoltre osservare la capacità di gestire i conflitti e le abilità di comunicazione. Gli scenari proposti all'interno dei role play sono appositamente studiati per incuriosire e coinvolgere i partecipanti sia da un punto di vista intellettuale che emotivo”* (ADV Assessment Lab., 2012: 4)

La nostra idea sarebbe quella di utilizzare il “dialogo” fra l'uomo e il virus come punto di partenza per mettere in atto un *role-play* fra studenti, mettendo a punto una forma semplificata dal punto di vista linguistico.

Di seguito propongo la forma linguistica semplificata per gli apprendenti adulti di lingua italiana, tratta dall'originale:

Una telefonata

Virus: Noi virus non pensiamo come voi umani. Passiamo da un corpo all'altro, senza avere interessi particolari. Vogliamo soltanto sopravvivere!

Uomo: Ma come mai voi virus siete così pericolosi?

Virus: Non è colpa nostra! Quando infettiamo le persone è solo per errore.

Uomo: Che cosa vuoi dire? Spiegami!

Virus: Quando noi infettiamo le persone non vogliamo farle morire. E poi sappiamo come il corpo si difende. Noi vi usiamo come mezzi di trasporto!

Uomo: Perché infettate soprattutto le persone malate?

Virus: Noi vorremmo scegliere persone in salute e forti, ma a volte sbagliamo. È un errore!

Uomo: Davvero? Non sono convinto...

Virus: Piuttosto dovresti pensare a come mai voi vi muovete a questa grande velocità!

Il dialogo è l'essenza della comunicazione: spinge ad immedesimarsi, a confrontarsi, a cercare il supporto dell'insegnante e del gruppo, per trovare forme espressive adeguate alla situazione.

Fare affidamento al dialogo per l'apprendimento della lingua italiana significa promuovere esperienze condivise che creano interazioni. Significa impostare una comunicazione che in-

tende a spiegare attraverso lo scambio, mettendo in moto numerosi significati che si rifanno al bagaglio culturale degli apprendenti.

Ma prima di proporre il “dialogo con il virus”, bisognerebbe verificare le conoscenze pregresse degli studenti, soprattutto per ciò che riguarda i concetti scientifici di virus (che cos’è un virus), contagio, trasmissione, infezione, malattia, apparato respiratorio, patologie dell’apparato respiratorio.

Per la verifica di questi concetti, per appurare il livello di conoscenza degli studenti, l’insegnante può proporre un *test* a risposte multiple.

3. *Vivere la solitudine*

Volendo identificare forme di comunicazione e strategie didattiche per studenti di nazionalità straniera, per attivare percorsi di apprendimento sulla pandemia di coronavirus, non è da sottovalutare il modo di intendere la solitudine.

Il concetto di solitudine e il modo di intenderla nelle altre culture quanto è differente rispetto a come ci riferiamo ad essa in un contesto “occidentalizzato”?

A titolo esemplificativo, possiamo riportare le considerazioni di Zygmunt Bauman: *“Il soggetto occidentale... un consumatore esposto alla straordinaria mutevolezza e innovazione dei beni, materiali e immateriali, in cui si direbbe che l’economia di mercato recuperi incessantemente, trasformandole in merci, anche le istanze di liberazione”* (Bauman, 2002: 219).

Non è detto che in altre culture ci siano le stesse implicazioni sul significato di solitudine. È certo però che la partecipazione alla vita della comunità da sempre, in diversi contesti, è sentita come elemento fondamentale.

Ci sono poi le concezioni individuali di solitudine, visto che ciascuno di noi può manifestare nei confronti di questa situazione e verso i sentimenti che ne derivano sensazioni interpretabili secondo parametri estremamente soggettivi.

4. *L’approccio narrativo*

Molto importante può essere la modalità della narrazione, che a livello didattico assume una certa rilevanza. Soprattutto la narrazione potrebbe diventare il punto d’inizio per un raccontare/raccontare se stessi, che assume un valore molto significativo per i gruppi fragili.

Spesso si assiste alla presenza di un’identità frammentata degli studenti migranti. Il passaggio, a volte anche brusco e repentino, da un contesto culturale ad un altro implica la perdita

di punti di riferimento, differenze di canoni di interpretazione della realtà, che impediscono la creazione di un *continuum* personale dotato di pieno significato.

“Il concetto di continuum... è ricordare, è proiettarsi nel futuro, è strutturazione della personalità, è costruzione di una realtà nuova, è modificarsi nel senso di un adattamento (parziale o totale?) a nuovi modi di vivere, di relazionarsi e di fare” (Rini, in EPALE²).

La modalità della narrazione può rappresentare un efficace strumento di comunicazione, perché veicola emozioni e spinge all'identificazione, alla ricostruzione di un contatto con se stessi e con gli altri.

5. *L'acquisizione di una nuova consapevolezza*

Ma Licari ci riporta in una dimensione molto più profonda, visto che il libretto può essere letto da varie e illuminanti prospettive.

Nell'antichità le pestilenze erano considerate una punizione degli dei, la conseguenza di un misfatto commesso dagli uomini che aveva scatenato le ire divine. Un errore, in definitiva, di cui a volte non si aveva consapevolezza.

A questo proposito Maurizio Bettini, riferendosi all'“Edipo re” di Sofocle, afferma *“Edipo, l'assassino, l'incestuoso che appesta Tebe, in realtà è contemporaneamente un innocente. Perché nessuno di questi delitti egli lo ha voluto commettere, il destino ha deciso per lui — ma nonostante questo Edipo è un colpevole, un impuro”*.

Prendiamo le mosse dall'“Edipo re” di Sofocle:

“La città,
come tu stesso ben lo vedi, troppo
è già sbattuta dai marosi, e il capo
più non riesce a sollevar dal baratro
del sanguinoso turbine: distrutti
i frutti della terra ancor nei calici:
distrutti i bovi delle mandrie, e i parti
delle donne, che a luce più non giungono:
e il dio che fuoco vibra, l'infestissima
peste, su Tebe incombe, e la tormenta”

Nel mito di Edipo la peste di Tebe è la conseguenza dell'uccisione del padre e dell'incesto con la madre. Ristabilire l'equilibrio vuol dire (in una lettura psicoanalitica) riportare il rimos-

²Vedi Giorgio Rini in <https://epale.ec.europa.eu/it/search/site/giorgio%20rini>

so alla coscienza, vuol dire, per Edipo, acquisire consapevolezza di ciò che ha commesso per un destino (o per un dio) che lo ha condotto lungo una strada precisa.

Il contributo di Licari ha il pregio di muovere dall'inconscio diverse consapevolezze, perché il tempo del coronavirus deve essere un'occasione importante per far emergere un nuovo modo di intendere noi stessi, di creare una nuova dimensione spazio – temporale, di ritrovare in definitiva nuovi modi di intendere l'esistenza.

Bibliografia

Giusti E., Ornelli C. (1999). *Role play, teoria e pratica nella clinica e nella formazione*. Roma: Sovera Edizioni.

ADV Assessment Lab. (2012). *10 Role Play per la negoziazione*. Ferrari Sinibaldi, 4

Bettini, M. Lectio nell'ambito del 900fest di Forlì, "[Il mito e la colpa: il caso di Edipo](#)". Website: www.repubblica.it

Bauman, Z. (2002). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.

Licari, G. (2006). *Il mito. Una rilettura antropologica*. Padova: Clueb.

Rini, G. [Narrazione e racconto del Sé per una didattica del continuum](#). Website: epale.ec.europa.eu